

Codetta Raiteri Chiara

Tesi di laurea magistrale in Scienze Politiche, Università degli studi di Milano

Abstract:

Il Giappone nell'immaginario dell'Italia fascista

Rappresentazione dell'*Impero del Sol Levante* nelle pellicole dei cinegiornali Luce

(1927-1943)

“Ormai la curiosità per le forme strane dei templi e per il fascino dell'esotismo che si sprigiona dalla loro architettura è vinta dal senso più profondo di una religiosità di un grande popolo”
Tratto dal commento del mediometraggio “*Ciliegi in fiore*”, LUCE 1943

Mussolini, fin dal 1919, parla di “secolo asiatico”, del “Giappone [che] è destinato a funzionare da fermento per tutto il mondo giallo”¹. Durante il periodo fascista la politica estera italiana inizia a dare maggiore rilievo all'area estremo orientale formulando due principali linee di condotta. Dopo aver riconosciuto il governo di Nanchino nel 1928, l'Italia inaugura una politica di penetrazione e appoggio alla Cina sotto la guida di Galeazzo Ciano, genero del Duce e console a Shanghai, pur mantenendo una certa equidistanza tra Cina e Giappone. Le simpatie per il Giappone crescono con l'allontanamento dell'Italia dalla Società delle Nazioni. Nel 1937 il Regno d'Italia si schiera a fianco del Giappone e della Germania nel Patto Anticomintern, primo embrione dell'alleanza tripartita. Il Giappone, fino ad allora considerato, come tutta l'Asia, un oggetto coloniale e una terra esotica, diventa soggetto della storia partecipe dell'ordine internazionale. Contemporaneamente il Giappone entra nell'immaginario sociale italiano.

Dal 1924, anno della fondazione dell'istituto, le pellicole del Luce sono uno dei mezzi più efficaci attraverso cui il *nuovo italiano* apprende i riti e i miti su cui il regime si fonda e attraverso cui assimila la sua stessa identità. L'Istituto è diretta emanazione di Mussolini ed è alle dirette dipendenze del Capo del Governo e del suo Ufficio Stampa. Dato lo speciale rapporto tra il Luce, Mussolini e le strutture di regime, il cinegiornale Luce è un buon indicatore della visione che il regime vuole dare del mondo e di sé stesso.

Tra il 1927 ed il 1943 l'Istituto Luce propone nei suoi cinegiornali un universo verbale e di immagini che rappresenta e sostituisce la realtà internazionale. Attraverso lo strumento

¹ Discorso pronunciato a Trieste il 6 febbraio 1921 alla costituzione dei Fasci del Venezia Giulia, in Mussolini, Opera Omnia, op. cit., XVII, pag 152.

cinematografico, “l’arma più forte della propaganda”, il regime evoca paure ed ansie relative al contesto internazionale moderno. Il modello distintamente italiano e fascista di modernità è desiderabile poichè si oppone al sovvertimento delle gerarchie razziali e di genere, all’individualismo e al materialismo, al livellamento e alla standardizzazione, salva la società da ogni pericolo moderno evitando sia il capitalismo e che il comunismo. Il *discorso* fascista si struttura parallelamente all’evolversi delle strutture coercitive e propagandistiche del regime. In questo processo istanze di politica interna ed estera appaiono indissolubilmente legate nella promozione del consenso.

La rappresentazione del Giappone si muove in un discorso che, definendo l’alterità, mira a delineare i confini della rinnovata identità nazionale italiana per giustificarne le caratteristiche. L’immagine del Giappone è quindi parte integrante del *territorio* che il fascismo segna per definire la propria identità. Accanto alla rappresentazione del Giappone emergono distinte narrative delle relazioni sino-giapponesi e della guerra in Cina. L’immagine di Cina e Giappone si modifica con l’articolarsi di una politica estremo orientale e con l’evolversi dei rapporti italo-nipponici e italo-cinesi.

Una pluralità di immagini relative al Giappone e all’estremo oriente si stratifica nell’immaginario italiano fino a formare un discorso organico che le riunisce in una rappresentazione composita. Le proposizioni di questo discorso si articolano nei momenti cruciali della storia italiana, giapponese e delle relazioni tra i due paesi. Il formarsi di questa immagine non è lineare. Emergono forti momenti di discontinuità in relazione con le particolarità del momento storico e con le emergenze propagandistiche del regime. L’uso strumentale e occasionale degli eventi estremo orientali impedisce la costruzione di un discorso coerente almeno fino all’adesione italiana al Patto Anticomintern. Da una rappresentazione frammentaria e contraddittoria emerge un discorso organico che ingloba progressivamente l’intero scenario internazionale. Si delinea lentamente un discorso che semplifica il mondo e le nazioni articolando due tipologie di diversità irriducibile. All’opposizione “occidente/oriente”,

“progresso/primitivismo” si sostituisce l’opposizione “vecchio/nuovo ordine”. La comunanza spirituale, che fondava l’Anticomintern, diventa un legame assoluto di fratellanza e solidarietà basato su sangue, spirito ed armi. Il fascismo si auto-rappresenta come ideologia di portata universale in grado di salvare il mondo dai pericoli della modernità, senza rinunciare alla modernità come sua caratteristica fondamentale.

Il rapporto tra modernità e tradizione è elemento critico dell’ideologia fascista e fondamentale nella rappresentazione del Giappone fin dai primi servizi. Tale rapporto si articola sulla dialettica Oriente/Occidente, dove la modernità è una prerogativa occidentale. Nel corso del lento ma progressivo avvicinamento tra Italia e Giappone il materiale del Luce abbandona l’occhio voyeuristico ed esotico per promuovere una nuova immagine dell’Impero del Sol Levante all’interno del discorso propagandistico del Patto Tripartito e del Nuovo Ordine. Si enfatizzano le similarità con l’Italia e la Germania: i cinegiornali esaltano il moderno esercito e lo spirito marziale, la produttività industriale e la bucolica ricchezza delle campagne, la salute della società e la spiritualità della sua tradizione. Il Giappone è l’unico paese asiatico che è stato in grado di assimilare le conquiste occidentali. Al contrario la Cina è stata schiacciata dal contatto con l’occidente ed è destinata ad un inesorabile decadimento. La narrazione fascista assume il discorso pan-asiatico giapponese inserendolo tra i principi fondatori del Tripartito. La missione civilizzatrice dell’Italia fascista in Africa trova il suo corrispettivo in Cina dove il Giappone, progredito grazie alle conquiste occidentali ma animato dalle tradizioni del suo *volksgeist*, è baluardo contro le degenerazioni della modernità. Nella narrativa della guerra sino-giapponese si ritrova, re-interpretata, la vecchia opposizione binaria Occidente/Oriente. La rappresentazione dell’Asia orientale smaschera il falso rifiuto dell’occidentalismo che sembrava implicito nella retorica del Nuovo Ordine.